



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 febbraio 2012

ARGOMENTI:

- "Dare voce allo sport di base", a Roma il 3 marzo. Aumentano le adesioni al documento
- Il welfare del XXI secolo, Conferenza nazionale 1-2 marzo a Roma
- Lettera aperta di Franco Carraro al Ministro Gnudi
- Calcio scommesse: il pm pensa a un'amnistia
- Riforma del lavoro: la Lega pro pensa all'apprendista calciatore
- "Donne allo stadio. A Gedda cade il tabù"
- Elezioni in Russia: il voto degli ultrà rischia di diventare decisivo
- Londra 2012: l'India contro lo sponsor che provocò disastro con migliaia di vittime
- Soppressa Agenzia del terzo settore

VITA

La voce dell'Italia responsabile

Già 4mila adesioni al documento nato dal basso

di Redazione - pubblicato il 27 Febbraio 2012 alle 14:44

'Dare voce allo sport di base' raccoglie sempre più consensi. Il 3 marzo l'incontro nazionale a Roma

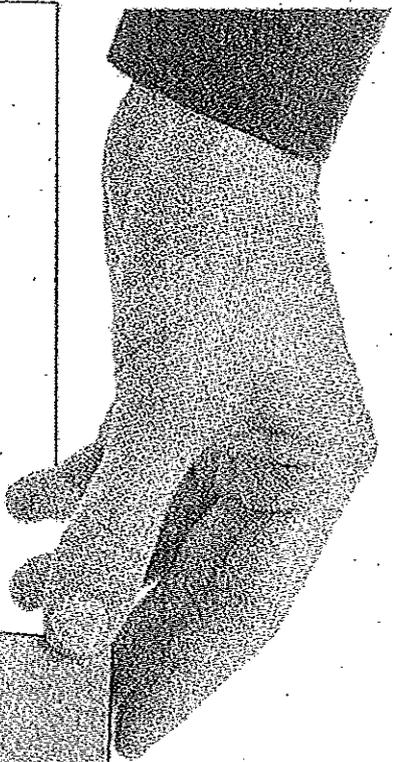
Cresce l'adesione al documento **Dare voce allo sport di base** lanciato un mese e mezzo fa da trenta società sportive del territorio: sono diventate circa 4mila le sottoscrizioni delle associazioni di tutta Italia. E cresce l'attesa per l'Incontro nazionale delle società sportive che porteranno nella capitale le loro preoccupazioni e le loro proposte per rilanciare lo sport territoriale e di base. Appuntamento a Roma, sabato prossimo 3 marzo dalle ore 10 alle 13 nella Sala dell'Acquario Romano, in piazza Manfredo Fanti 47, a due passi dalla stazione Termini.

Si alterneranno al microfono dirigenti e volontari del mondo sportivo di base, di quelle società che rappresentano l'ossatura dell'associazionismo sportivo italiano. I protagonisti saranno loro e l'appello che hanno promosso chiede attenzione ai rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali. E chiede impegni per superare il difficile momento e sviluppare la pratica motoria e sportiva per tutti come un bene di interesse collettivo e un valore sociale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007.

“La crisi finanziaria colpisce il movimento sportivo di base”: l'appello che sta riscuotendo tanto successo parte proprio così. E prosegue: “Le società sportive non possono più contare sul sostegno delle sponsorizzazioni delle piccole imprese, sui finanziamenti o sulle agevolazioni degli Enti Locali. I costi delle attività sono tutti sulle spalle dei praticanti e delle famiglie, che spesso non sono più in grado di sopportarli”.

Cresce il sostegno del mondo sportivo, con l'adesione della promozione sportiva da parte di Csi, Uisp, Aics, Us Acli, Acsi e l'appoggio del Coni. Tutti chiedono un confronto con le istituzioni e auspicano che l'adesione si estenda all'insieme degli Enti di promozione sportiva e delle Federazioni.

“L'attività di promozione sportiva che noi realizziamo, ogni giorno, nel nostro territorio è fondamentale e insostituibile per vari motivi: contribuisce alla salute delle persone e a diffondere stili di vita sani; serve a prevenire diverse patologie e migliora le condizioni sociali del territorio”, prosegue il documento. “Svolgiamo una importante funzione sociale ed educativa senza nulla ricevere in cambio dalle istituzioni: insieme a noi crescono i ragazzi e gli adolescenti, da noi giocano insieme persone di lingua e cultura diversa, con noi gli anziani ritrovano energia e voglia di vivere. Le nostre attività migliorano l'aspetto delle nostre città. Nelle nostre sedi si discute e si decide democraticamente. Le società sportive non sono solo pratica sportiva, sono anche una scuola di cittadinanza e di partecipazione”.



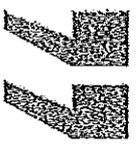
77

... il welfare è stato una condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale che l'Europa, esempio unico nel mondo, ha conosciuto dal dopoguerra a oggi. La coesione sociale, la fiducia, la solidarietà, la redistribuzione delle risorse aiutano l'economia...

I promotori dell'iniziativa considerano non più sostenibile – come ha evidenziato con chiarezza la crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando – una prospettiva che veda nel welfare un mero costo, un freno alla crescita economica. Piuttosto, invitano gli attori politici, economici e sociali a ragionare insieme su un nuovo patto per il sociale, una nuova idea di responsabilità collettiva, che tenga insieme libertà e uguaglianza; sviluppo economico, sviluppo sociale, giustizia redistributiva...

Se da un lato vanno contrastati sprechi e iniquità, dall'altro bisogna aver chiaro che l'austerità e i "sacrifici" non ci permetteranno di rilanciare l'economia e si abbotteranno, ancora una volta, sui più deboli e sul ceto medio. È invece il momento di investire nel welfare, parte rilevante di quei beni comuni che possono essere – con la green economy – il motore di un nuovo modello di sviluppo. In questo modo contribuiremo a rilanciare la domanda e a innovare istituzioni, reti, organizzazioni, imprese e competenze che producono benessere non solo sociale, ma anche economico.

Dalla presentazione dell'iniziativa, curata da tutte le organizzazioni promotrici



CRESCERE IL WELFARE CRESCERE PLURALITÀ ANALISI E PROPOSTE PER IL WELFARE DEL XXI SECOLO

Conferenza Nazionale, Roma 1-2 marzo 2012 - Centro Congressi Fantani - Via dei Frenani 4

giovedì 1 marzo

- 9.30 Iscrizione ai lavori e caffè di benvenuto
- 10.30 Apertura lavori, presiede **Sandro Del Fattore**
- Intervento del Comitato promotore, presentato da **Nicoletta Teodosi**
- 11.00 Testimonianze e filmati
- Chiara Saraceno**, Europa e welfare: vincoli, criticità, opportunità
- Paolo Leon**, Le politiche sociali e lo sviluppo

3. Integrazione e coordinamento delle politiche dell'assistenza e della sanità

RELAZIONI

Franco Pesaresi, Eleonora Vanni

INTERVENTI

- Lorena Rambaudi, Andrea Tardiola, Roberta Papi, Fabrizio Starace, Calina Cesari, Giovanna Del Giudice, Aldo Ancona, Romano Manetti, Sara Catania, Leonilda Bugliari Armento**

7. Welfare d'iniziativa e di inclusione, per creare benessere

RELAZIONI

Alessandro Montebugnoli, Stefano Bartolini,

Alfonso Pascale

INTERVENTI

- Peppino Pagano, Patrizio Gonnella, Marco Di Luccio, Salvatore Stingo, Paolo Pezzana**
- COORDINATORI - RAPPORTEUR

di cittadinanza

13.00 Chiusura dei lavori della mattinata e pausa pranzo
14.00 Sessioni parallele di approfondimento

1. Universalismo e diritti di cittadinanza
RELAZIONE

Alfonsina Rinaldi

Focus tematici sui Livelli Essenziali delle Prestazioni:

Marco Faini, Francesca Marchetti, Laura Baldassarre, Francesco Marsico
INTERVENTI

Raffaele Tangorra, Anna Banchero, Gisella Trincas, Nina Daita, Stefano Galliani, Tommaso Daniele, Maria Grazia Giannichedda
COORDINATORI - RAPPORTEUR

Marina Galati - Giovanni Serra

2. Profili di una nuova governance territoriale
RELAZIONI

Massimo Campedelli, Vando Borghi
COMUNICAZIONI

Paolo Beni, Stefano Daneri
INTERVENTI

Teresa Marzocchi, Claudio Cecchini, Lamberto Baccini, Emanuele Polizzi, Lucio Saltini, Emma Cavallaro, Alessio Terzi, Paolo Di Giacomo
COORDINATORI - RAPPORTEUR

Marica Guiducci - Emiliano Monteverde

la Repubblica

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

Carlo Giacobini - Stefano Ceccoli

4. Tra lavoro, nuova domanda sociale e responsabilità familiari
RELAZIONI

Giovanni Battista Sgritta, Marina Boni, Giampiero Cavazza
INTERVENTI

Elena Gentile, Ludovico Abbaticchio, Massimiliano Monnanni, Nunzia Coppede, Lorenza Rebuzzini, Maurizio Ampollini, Enzo Caserta, Angelo Di Gennaro
COORDINATORI - RAPPORTEUR
Liviana Marelli - Gabriella Stramaccioni

5. Le risorse per il welfare
RELAZIONI

Angelo Marano, Marco Livia
INTERVENTI

Luca Marconi, Carla Casciari, Sergio d'Angelo, Giulio Marcon, Alberto Alberani, Stefania Mancini, Giorgio Righetti
COORDINATORI - RAPPORTEUR
Maria Guidotti - Lucio Babolin

6. Politiche per lo sviluppo e terzo settore
RELAZIONI

Ugo Ascoli
INTERVENTI

Anna Maria Candela, Carlo Borgomeo, Maurizio Mumolo, Cecilia Taranto, Ugo Biggeri, Giuseppe Guerini, Franco Bagnarol, Salvatore Rao, Luigi Agostini, Luigi Bulleri
COORDINATORI - RAPPORTEUR

Fausto Casini - Paola Menetti

19.00 Chiusura dei lavori della giornata

venerdì 2 marzo

Sessioni parallele (proseguizione)

9.00 Sessione plenaria, **Presentazione di elaborazioni su strategie e prospettive del welfare di cittadinanza:**

Nerina Dirindin (Gruppo Abele), **Cristiano Gori** (Forum Terzo Settore), **Maria Luisa Mirabile** (Rps - Manifesto welfare XXI secolo), **Emanuele Ranci Ortigosa** (Irs), **Tiziano Vecchiato** (Fondazione Zancan)

Presiede **Filippo Fossati**

13.00 Chiusura dei lavori della mattinata e pausa pranzo
14.00 Sessione plenaria, **Rapporti sui lavori delle sessioni parallele**

15.00 Tavola rotonda, **Il presente e le prospettive del welfare**, partecipano:

Maria Cecilia Guerra, Sottosegretario - Ministero Lavoro e Politiche Sociali
Lorena Rambaudi, Assessore Regione Liguria
Conferenza delle Regioni e PPAA

Lorenzo Guerini, Sindaco di Lodi - Anci
Roberta Papi, Assessore Politiche socio-sanitarie

Comune Genova-Lega Autonomie
Pietro Barbieri, Campagna I diritti alzano la voce
Andrea Olivero, Portavoce Forum III Settore

Vera Lamonica, Segretario nazionale Cgil
Pietro Cerrito, Segretario nazionale Cisl
Carlo Fiordaliso, Segretario nazionale Uil
introduce e coordina **Giovanni Anversa**

17.00 Chiusura dei lavori

ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI E ADERENTI: Agricoltura Capodarco, Aiab, Alpa, Alternative europee, Altramente, Antigone, Anpas, Arci, Arciragazzi, Arci Servizio Civile, Associazione Nuovo Welfare, Associazione Servizi Nuovi, Assifero, Auser, Campagna Batti il cinque, Campagna I diritti alzano la voce, Campagna Sbilanciamoci!, Centro Studi Erasmo onlus, Cgil, Cilap-Eapn Italia, Cittadinanzattiva, Cnca, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Confronti, Conferenza Permanente delle Associazioni Federazioni e Reti di Volontariato-ConVol, Federconsumatori, Fish, Fondazione Basaglia, Fondazione Zancan, Forum nazionale Salute Mentale, Forum nazionale Legacoop sociali, Libera, Mama Africa, Movimento solidarista europeo, Opera don Calabria, Osservatorio Europa, Psichiatria democratica, Rete fattorie sociali, la Rivista delle politiche sociali, Società federalista europea, Società di mutuo soccorso Cesare Pozzo, Sos Sanità, Spi Cgil, Stop Opg, Uisp, Unione Italiana Ciechi, Università del Terzo Settore, Unasam.

Segreteria organizzativa: welfarexi.rps@gmail.com Beppe De Sario 0685797231 - Daniela Bucci 0683393772

<http://www.facebook.com/pages/Cresce-il-welfare-cresce-italia/171480879624270>

Carraro: «Il Governo dia garanzie allo sport»

Il membro Cio scrive a Gnudi: «La crisi piega federazioni e club. Finanziamenti automatici o il modello Italia è a rischio»

Una lettera aperta al Ministro dello Sport Piero Gnudi e ai presidenti della VII Commissione del Senato e della Camera Guido Possa e Valentina Aprea, ma in pratica un appello all'intero Governo. Franco Carraro, membro Cio, chiede certezze sul finanziamento del Coni, in gioco il futuro dello sport italiano. Anche e soprattutto di questo parleranno domani Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi nel corso dell'incontro fissato col ministro Gnudi.

Caro Ministro, Cari Presidenti, lo sport italiano e internazionale ha preso atto con dispiacere della decisione del Governo italiano su Roma 2020 e ha rispettato la scelta ritenendo che l'Esecutivo era il solo ad avere tutti gli elementi per giudicare della fattibilità nel contesto della situazione economica mondiale, europea e italiana. Tutti hanno apprezzato la volontà espressa dal Governo e dalle forze politiche di porre comunque attenzione ai problemi dello sport, che inevitabilmente subisce la crisi economica. Penso che sarebbe molto importante che nel 2012 Governo e Parlamento valutassero quale assetto organizzativo debba avere lo sport italiano al fine di mantenere e possibilmente migliorare i risultati molto positivi acquisiti in ogni ambito: la diffusione della pratica sportiva, l'attività agonistica ad alto livello, l'organizzazione di competizioni a livello nazionale ed internazionale.

Nella Costituzione italiana non vi è la parola «sport». Penso che tale scelta sia stata determinata da due ragioni: fino alla prima guerra mondiale la pratica sportiva era riservata quasi esclusivamente alle persone abbienti; durante il ventennio la sua diffusione è stata molto collegata all'attività del partito fascista. Nel dopoguerra Giulio Onesti ristrutturò il Coni in senso democratico e ottenne che venisse finanziato da una percentuale degli introiti del Totocalcio. Il Coni ha impartito le linee strategiche, ha coordinato e controllato le Federazioni che, attraverso le società sportive, hanno gestito lo sport italiano, avvalendosi di un volontariato straordinario per consistenza numerica e capacità operativa. Si poteva certamente fare di più

e meglio, ma penso che i risultati acquisiti e il rapporto costi-benefici siano ampiamente positivi.

Malgrado la popolarità crescente dello sport, la politica è sempre stata al di fuori, soprattutto perché il Coni si autofinanziava. Certo i contatti vi sono sempre stati, le discussioni, le polemiche,

che, la collaborazione anche, ma nella forma e nella sostanza i dirigenti sportivi sono stati espressi dalla propria base e ad essa hanno sempre risposto. Grazie a questa formula peculiare dello sport italiano, per esempio, nel 1980 il Coni ha mandato i propri atleti alle Olimpiadi di Mosca, in presenza di una richiesta ufficiale del Governo di non partecipare. Negli anni '90 la fonte di finanziamento del totocalcio si è inaridita per due motivi concomitanti: lo sviluppo di altri sistemi di gioco tecnologicamente più moderni che hanno esercitato maggiore attrazione; la rivoluzione organizzativa dell'attività calcistica della Serie A che ha spalmato le partite su vari giorni della settimana e in orari differenziati. Il Coni ha, per la prima volta, dovuto indebitarsi, e poi, nel 2002, ha concordato con il Governo l'abbandono della gestione del Totocalcio e il proprio finanziamento nell'ambito della Legge Finanziaria.

Grazie ai Governi che si sono suc-

ceduti dal 2002 ad oggi, ai successi ottenuti dai nostri atleti in campo internazionale, alla capacità operativa e diplomatica dei vertici del Coni, il rapporto tra sport e politica non è sostanzialmente cambiato. Le elezioni presso le Federazioni e al Coni, dopo le Olimpiadi di Atene e Pechino, si sono svolte con lo stesso spirito con cui erano state celebrate quelle precedenti. In materia sportiva il Governo non ha mai dato indicazioni al Coni, ma anzi ha cercato di supportarne l'attività. Se ciò è avvenuto il merito è di molti, ma se vogliamo essere totalmente chiari, bisogna riconoscere che in questi anni il vero garante del modello sportivo italiano è stato Gianni Letta.

In questo momento in cui Governo e Parlamento stanno operando un ammodernamento del Paese, dovrebbero affrontare anche il tema dello sport, che si avvia a tempi difficili giacché la situazione economica complica e complicherà sempre di più la vita di tutte le società sportive dilettantistiche e professionistiche. Reputo indispensabile che si ritorni all'automatismo di finanziamento del Coni come ha più volte sollecitato il Presidente della Repubblica Napolitano. Temo che se questo problema non viene affrontato, inevitabilmente il modello dello sport italiano rischia di diventare qualche cosa di confuso e di ibrido.

Ritengo che le strade chiare e possibili da seguire siano due: o il modello italiano in toto, con l'autonomia di finanziamento, oppure ciò che avviene in altri paesi europei, dove l'attività fa capo al Ministero dello Sport, cui rispondono le Federazioni Sportive e dove il Comitato Olimpico mantiene i rapporti con il CIO ed iscrive gli atleti alle Olimpiadi. Io penso che la prima via sia la migliore e a sostegno ricordo i risultati sin qui conseguiti e la dinamicità con cui anche negli ultimi mesi il Coni ha dimostrato la propria capacità di adeguarsi attraverso le riforme e le ristrutturazioni deliberate. Sarebbe bello che Governo e Parlamento affrontassero il tema ascoltando opinioni più autorevoli della mia.

Franco Carraro

Il pm Di Martino alla Fige «Un'amnistia per evitare la paralisi del calcio»

«Più andiamo avanti e più mi rendo conto che il fenomeno del calcioscommesse sta assumendo proporzioni preoccupanti. Il rischio è uno stillicidio continuo per i tifosi, forse è il caso che lo sport pensi a un'uscita diversa. Un modo che permetta di fare chiarezza e contribuisca a bonificare i campionati, evitando la paralisi. Sto parlando di una sorta di amnistia, con giocatori e società pronte ad autodenunciarsi. In cambio le pene in termini di

squalifiche e penalizzazioni sarebbero concordate al ribasso. E subito dopo nuove regole, molto restrittive: come la squalifica a vita per l'omessa denuncia oppure pene pesanti per chi scommette. E poi una campagna rivolta ai più giovani per far capire che i valori dello sport sono l'esatto opposto di una combine e delle scommesse illegali». Sono le nove della sera quando Roberto Di Martino, procuratore capo di Cremona che da 8 mesi sta conducen-

do l'inchiesta sul nuovo calcio-scommesse, risponde al telefono e spiega alla Gazzetta il senso di una proposta destinata ad aprire una lunga discussione. Non un colpo di spugna, ma il tentativo di vedere la luce in fondo a un tunnel lunghissimo. La scorsa estate qualcuno aveva minimizzato la portata dell'inchiesta, riducendola a «quattro sfigati». Adesso con Cremona in piena attività, la procura di Bari che nelle prossime settimane potrebbe arrestare altri

tesserati e quella di Napoli in continuo movimento, c'è davvero il rischio di una valanga. Solo a Cremona ci sono circa 150 indagati, la metà sono giocatori o dirigenti.

Le mosse di Palazzi La via indicata da Di Martino è comunque già battuta dalla giustizia sportiva che premia con una squalifica mite i tesserati che collaborano con la procura federale. E' accaduto con Micolucci, dovrebbe ripetersi con i vari Carobio, Doni, Gervasoni, Masiello e tutti quelli che non si nasconderanno dietro un «non c'entro nulla». Le carte arrivate a Palazzi sono in questo senso preoccupanti: le prove e i riscontri metterebbero nei guai molti giocatori e di riflesso le società. I coinvolgimenti potrebbero au-

mentare se, come tutto lascia pensare, ci saranno altre confessioni. La proposta di Di Martino mira ad abbreviare i tempi e a dare risposte certe ai tifosi. «Inutile nascondersi, gli indagati sono sempre in aumento. E francamente non ha neppure molto senso andare avanti all'infinito. Pene ragionevoli potrebbero spingere a uscire allo scoperto chi spera di farla franca. Anche perché la paura maggiore dei tesserati è per i riflessi sportivi della vicenda. Sul piano penale la frode sportiva può essere patteggiata con conseguenze quasi nulle per la persona. Certo, il discorso cambia per chi ha responsabilità grave oppure illeciti plurimi. Ma il fenomeno più diffuso sono le scommesse...»

cen

APPRENDISTA

CALCIATORE

LA LEGA PRO

CI PENSA

L'Unità

MARTEDÌ
28 FEBBRAIO
2012

LORENZO LONGHI

longhi@email.it

Professione: apprendista calciatore. Se vi sembra che qualcosa non quadri non state sbagliando, perché la figura oggi non esiste. Domani, invece, chissà. Già, perché la forma contrattuale che tanto piace al premier Mario Monti e al ministro Elsa Fornero per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ha attirato l'interesse della Lega Pro. Al punto che settimana scorsa, nell'ambito di un convegno sul futuro della terza e quarta divisione del nostro calcio, il presidente dell'organismo Mario Macalli ha lanciato la proposta di modificare i profili contrattuali dei calciatori tramite l'estensione alla categoria dei contratti di apprendistato, «una cosa che, se introdotta nel nostro mondo, cambierebbe radicalmente la situazione». Per ora è appena un'idea la cui eventuale realizzazione sarebbe tutta da discutere, a partire dal raggiungimento di una qualifica professionale tutt'altro che evidente per passare poi all'inserimento di una nuova modalità all'interno dell'accordo collettivo. Intanto però qualcuno ha lanciato il sasso nello stagno. In una Lega Pro in cui i fallimenti dei club sono all'ordine del giorno e spesso hanno come conseguenza la fine dello status di professionista di alcuni atleti che finiscono per perdersi nella giungla - economica e fiscale - dei campionati minori, c'è chi vede l'ipotesi come una soluzione.

Attualmente lo status contrattuale dei calciatori professionisti rientra fra le tipologie di lavoro subordinato: a esplicitarlo è l'articolo 3 della legge

91/1981 («Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti»), una legge quadro su diritti e obblighi di quella particolare categoria di lavoratori che sono i giocatori di calcio professionisti. Si tratta, per sommi capi, di rapporti di subordinazione con vincolo di esclusiva e rigorosamente a termine: in Italia alle società è consentito vincolare un calciatore sino a un massimo di cinque anni dalla data di stipula dell'accordo, fatti salvi ovviamente i prolungamenti. La data di scadenza del rapporto non può mai mancare: il tempo indeterminato, nel calcio, non esiste e, quando si parla di «contratti a vita» per i calciatori, si tratta semplicemente di iperbolici giornalistiche perché, *de iure*, non esistono. La legge prevede un accordo tipo contratto ogni tre anni tra la Figc e l'Assocalciatori; esiste un regime di minimo contrattuale e gli accordi economi-

ci fra atleti e club vengono stipulati singolarmente. Il compenso dei calciatori è suddiviso per dodici mensilità senza tredicesima né quattordicesima; i contributi sono versati dalle società all'Enpals (assorbita dall'Inps nell'ultima finanziaria) ed è prevista una indennità di fine carriera - l'equivalente del Tfr - versata a un fondo istituito in Figc. La previdenza costa il 33% dell'ingaggio netto ed è a carico dei club per il 23,8%, mentre l'indennità di fine carriera il 7,5% (per il 6,25% a carico della società e per l'1,25% a carico del giocatore).

I calciatori hanno anche un profilo di lavoratori autonomi: accade quando vengono chiamati in Nazionale.

TRENT'ANNI FA

La legge 91/81, rivoluzionaria perché abolì il vincolo dei calciatori nei confronti del club che li costringeva a di-

scutere l'ingaggio anno per anno, fu pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 27 marzo di quell'anno - e regolarmen- te c'è chi chiede di modificarla. Sinora, però, solo la sentenza Bosman del 1996 ne ha cambiato alcuni aspetti, perché la legge, dovendo recepire un pronunciamento della Corte di Giustizia europea, abolì la cosiddetta «indennità di preparazione e promozione», nota ai più come «parametro». E i club, che gradirebbero un cambio netto dello status dei calciatori da lavori subordinati a lavoratori autonomi, per ora non si sono mai avvicinati al risultato.

Ecco perché calcio di periferia va alla ricerca di una figura atipica che ancora non c'è. Che un terzino possa apprendere da un altro terzino è tutto da dimostrare, diversamente dal percorso di formazione di un apprendista che, in fabbrica, impara dallo specializzato in maniera ben più intuitiva. Certo ai club una tipologia contrattuale del genere permetterebbe l'accesso a sgravi contributivi oggi impensabili, anche se è da capire, poi, come un eventuale apprendistato andrebbe a incidere sulle norme che regolano la figura dei «giovani di serie», vale a dire i giovani calciatori (oltre seimila) che, a partire dal 14esimo anno di età e sino ai 19 anni, vengono tesserati da un club professionistico ma che ancora non hanno firmato un contratto da pro'. L'intera disciplina, dunque, andrebbe rivisitata fra prevedibili resistenze, anche perché il rischio è che il minimo contrattuale attuale per diversi giovani venga così derogato. E, sebbene proprio a questo mirino alcuni club, per i calciatori in erba sarebbe tutt'altro che una conquista. ♦

DONNE ALLO STADIO A GEDDA CADE IL TABÙ

Nel 2014 sarà completato il primo impianto con settori al femminile. È l'ultimo passo del paese arabo sull'onda delle recenti riforme

GIULIO DI FEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non possono guidare l'auto, ma un aereo sì. Non votano (fino al 2015), ma studiano. E fra poco le donne arabe potranno anche andare allo stadio. Succederà a Gedda, primo porto dell'Arabia Saudita sul Mar Rosso. A 60 chilometri da lì si lavora di gran lena per costruire la cittadella sportiva dedicata a Re Abdullah, progettata da circa 4 miliardi di dollari che sarà completata nel 2014 al centro del quale c'è lo stadio da calcio. Un impianto da 80.000 persone, e tra queste per la prima volta il genere femminile avrà spazi tutti suoi. Ci saranno settori specifici per le donne e per le famiglie, e anche dei posti in tribuna stampa dedicati a giornaliste e fotografe. Separate, ovviamente, dai colleghi uomini. All'occhio occidentale pare strano,

ma per l'Islam le donne non possono stare in pubblico insieme agli uomini, a meno che non ci sia un rapporto di parentela. Anche bar e ristoranti, per esempio, hanno settori separati. E la cosa ha creato qualche malcontento tra le donne in occasione della ultima finale di Champions: nelle zone maschi-

IL FILM

IN IRAN SI TIFA IN INCOGNITO

Nel 2006 al Festival del Cinema di Berlino ha vinto l'Orso d'argento «Offside» di Jafar Panahi. Racconta il tentativo delle donne iraniane di entrare allo stadio per Iran-Bahrain (qual. Mondiale '06). Le squadre sono nello stesso girone anche quest'anno: le chance del Bahrain dipendono dal risultato di domani dell'Iran col Qatar.

li c'era la pay tv, nelle altre no.

Nuove frontiere

In uno dei baluardi del credo musulmano, quella dello stadio di Gedda è un'apertura che non arriva isolata. «Un passo importante — sostiene Renzo Guolo, docente di Sociologia dell'Islam —, l'ammissione di uno spazio misto, seppur in un contesto separato, si inserisce nell'onda delle riforme che l'attuale governo sta attuando, una serie di concessioni rilevanti, per evitare di essere colpito dalla Primavera araba». Oltre al diritto di voto (per le comunali, l'Arabia Saudita è una monarchia assoluta), di recente un'altra grande conquista è stata permettere alle donne di lavorare da commesse: un'innovazione che crea lavoro ed è indice di modernizzazione del Paese, oltre a togliere le clienti dall'imbarazzo di dover chiedere della biancheria intima a un commesso maschio. E c'è anche un'altra chiave di lettura: «L'apertura — continua Guolo — va anche

vista nell'ottica della storica rivalità con l'Iran. Lì le donne hanno un altissima percentuale di laureate, fanno politica, gestiscono aziende, al punto che nel paese si discute persino di quote azzurre. Ma è proibito loro andare allo stadio. In questo senso, uno stadio così per l'Arabia Saudita sarebbe un passo avanti considerevole».

Cavalli e palloni

In Arabia Saudita anche l'attività sportiva da parte delle donne non è sempre stata vista di buon occhio. Nel 2008 è stata autorizzata per la prima volta una partita di calcio femminile (con divise da gioco «integrali», che lasciano scoperto a malapena il viso), all'Olimpiade di Londra potrebbe anche esserci la prima rappresentante saudita donna (l'amazzone Malhas, il Cio spinge). «Ma il calcio è una lingua universale, un tiro al pallone lo danno tutti, dappertutto». Un paio d'anni, e le donne saudite cominceranno a vederlo pure dal vivo.

IL VOTO DEGLI ULTRÀ NELL'URNA DI PUTIN

A lungo blandite dal Cremlino, le curve di Cska e Spartak rischiano di diventare decisive nel dopo voto di domenica. Proprio come in Egitto

ANDREA LUCHETTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Pietroburgo, fine gennaio. Boccale da un litro in mano e gamberi fritti nel piatto, Putin brinda assieme ai rappresentanti delle tifoserie russe. È un incontro informale, pura propaganda in vista delle elezioni di domenica. Fra una portata e l'altra, il futuro presidente promette di rivedere il bando della birra negli stadi e si impegna a procurare dei biglietti aerei gratis per gli Europei in Polonia e Ucraina. L'esito del prossimo voto è scontato. Putin tornerà al Cremlino, e molto probabilmente senza neanche passare per il ballottaggio. La partita che più conta, in uno Stato semi-autocratico come la Russia, si giocherà nei giorni successivi per le strade di Mosca. Ed è allora che le elemosine elargite alle tifoserie potrebbero risultare preziose. Per Stanislav Belkovsky, uno dei più noti politologi russi, il primo ministro «vuole evitare che i supporter organizzati partecipino alle manifestazioni contro di lui». La rivoluzione egiziana insegna: poche migliaia di persone disciplinate e avvezze alla guerriglia urbana possono spostare gli equilibri.

Una Primavera russa?

Le possibilità che dal voto di domenica si origini una sorta di Primavera russa sono bassissime, secondo gli analisti. Ma le manifestazioni di dicembre con più di centomila persone a sfidare il Generale Inverno per denunciare i brogli alle legislative - hanno fatto risuonare l'allarme fra i corridoi del Cremlino. Meglio allora non lasciare nulla di intentato. Anche perché le relazioni del potere putiniano con le curve calcistiche si sono fatte difficili negli ultimi anni. Gli estremisti più duri, fra cui molti ultrà, non perdonano il nazionalista

light di Putin. Lo accusano di restare con le mani in mano, mentre l'immigrazione conquista città «eticamente russe». Negli ultimi dieci anni almeno un milione di caucasici si è trasferito a Mosca. Un esodo che ha contribuito a un conflitto sociale sempre più ingestibile, reso manifesto proprio dai gruppi ultrà nel dicembre

2010. In seguito all'assassinio di un tifoso dello Spartak in uno scontro inter-etnico, cinquemila ultrà in assetto da guerra assalirono gli Omon, i famigerati celerini russi, a un tiro di schioppo dalla Piazza Rossa. Mosca tremò, scossa da pogrom anti-caucasici, mentre il popolo nazionalista a lungo vezzeggiato da Putin attac-

cava frontalmente un potere ormai estraneo.

Il lavoro sporco

Per quasi un decennio, però, buona parte dell'estrema destra e il Cremlino erano filati d'amore e d'accordo, grazie anche al lavoro sporco di alcuni ultrà. Il caso più eclatante riguarda Nashi, un'associazione giovanile che deve il nome al grido dei tifosi per sostenere la nazionale. Alimentata direttamente dal potere moscovita, Nashi è nata per contrastare in Russia il pericolo di una rivolta arancione sullo stile dell'Ucraina. Alcuni militanti - molti dei quali arruolati nelle file delle curve moscovite, Spartak e Cska in testa - si sono presto distinti nell'intimidire gli oppositori. Secondo il quotidiano *Kommersant*, un leader dei gladiatori dello Spartak avrebbe guidato l'assalto a un convegno dei Nuovi bolscevichi nel 2005. Così come gli ecologisti schierati a difesa della foresta di Khimki, presi a mazzate nel 2010, hanno riferito che alcuni dei loro aggressori avevano un gladiatore tatuato addosso. Pochi mesi dopo è toccato al giornalista Oleg Kashin, che stava seguendo proprio il caso Khimki, essere ridotto in fin di vita da due sconosciuti,

Qualcosa si è rotto

Ma negli ultimi anni fra le curve e il Cremlino qualcosa si è rotto. Lo sdoganamento della retorica nazionalista ha contribuito all'impennata delle violenze a sfondo etnico. Fra il 2007 e il 2009, secondo l'ong Sova, una media di cento persone all'anno ha perso la vita in crimini razzisti. Abbastanza per convincere chi di dovere che il gioco stava finendo fuori controllo e imporre una stretta repressiva anche sull'estrema destra. Ma ormai, per dirla col *Financial Times*, il genio era uscito dalla lampada e prometteva di ribellarsi al suo padrone. Il quadro per domenica, giorno del voto, si presenta sfumato. Il ministero dell'Interno ha chiesto alla Federcalcio di rinviare le partite in calendario nella capitale fra il 3 e il 5 marzo. Nashi e Stal - un'altra organizzazione giovanile - hanno promesso di dispiegare 20 mila attivisti per le strade di Mosca, per contrastare «ogni tentativo illegale di mettere in dubbio i risultati delle elezioni». È probabile che nelle ronde filo Cremlino finiscano per ritrovarsi anche molti ultrà, chi per convinzione e chi per denaro. Alle prevedibili manifestazioni di protesta dei giorni successivi, le curve rischiano quindi di trovarsi su fronti opposti. Se mai si schiuderà un accenno di Primavera russa, lo scontro interno alle tifoserie conterà eccome.

Lo sponsor dei Giochi che fa indignare l'India "No a chi provocò Bhopal"

AGNESE ANANASSO

Ll Comitato olimpico indiano (Ioa) ha chiesto al presidente del Cio Jacques Rogge di non accettare come top sponsor delle Olimpiadi di Londra la Dow Chemical Company, il colosso americano della chimica che ha siglato col Cio un accordo di sponsorship fino al 2020. Motivo? La Dow ha acquistato nel 2001 la Union Carbide Corporation. Quella Union Carbide dal cui stabilimento indiano di Bhopal (stato del Madhya Pradesh) nel 1984 fuoriuscì del gas altamente tossico che in poco tempo uccise oltre tremila persone. Bollettino ben più duro quello delle fonti governative, che di vittime ne hanno stimato ventimila, senza contare i 500 mila contaminati che sono rimasti invalidi o hanno sviluppato gravi patologie a seguito di quell'evento.

Nella lettera che il ministero dello Sport indiano ha inviato al Cio si legge che «l'inserimento della Dow Chemical Company tra gli sponsor ufficiali è stato estremamente doloroso, considerando che la società è stata coinvolta in un disastro industriale che provocò la morte di migliaia di persone e un numero ancora più elevato di invalidi permanenti». È la prima volta che la questione viene affrontata dalle autorità sportive indiane in questi termini: la Dow è infatti sponsor dal 1980 delle Olimpiadi — la prima è stata quella invernale di Lake Placid — e proprio questo lungo sodalizio è tra le motivazioni che hanno spinto il Comitato a sostenere la Dow, liquidando la richiesta del governo indiano con un'affermazione cate-

gorica: la Dow, sponsor da oltre trent'anni della manifestazione sportiva più importante, «non era responsabile per la tragedia».

Aniente è valso quindi l'appello del governo indiano di «andare oltre le considerazioni minori, nel più grande interesse degli ideali dei diritti umani, la compassione e la solidarietà», superando così gli interessi meramente commerciali a favore degli obiettivi ben più nobili che dovrebbe rappresentare il movimento olimpico. Ideali che però non devono travalicare quelli sportivi veri e propri: la proposta infatti, da parte, dei superstiti del disastro di Bhopal di far boicottare agli atleti indiani la gara della vita, è stata respinta dal Comitato olimpico indiano. Protestare è giusto, bisogna trovare la formula adatta, non certo penalizzando chi ha lavorato per anni per conquistarsi un posto nella storia della sport. «Se ordinassimo agli atleti qualificati di non partecipare ai Giochi faremmo solo del male a loro» riconosce Vijay Kumar Malhotra, il presidente

dello Ioa.

Tornando alla tragedia, nel 2010 gli otto ex-dirigenti indiani della Union Carbide Corporation condannati per omicidio colposo se la sono cavata con una pena massima di due anni di prigione e duemila dollari di multa

(e dopo essere usciti su cauzione di 500 dollari hanno fatto pure ricorso). Mentre l'allora amministratore delegato Warren Anderson, classe 1921, condannato anche lui, è latitante. Così come sono latitanti tutti i buoni propositi della Dow di mettere in sicurezza

il sito di Bhopal, visto che dopo quasi trent'anni lì la gente continua a bere acqua mista a mercurio e pesticidi, effetto ancora di quella nube tossica del 1984.

Una "nube" che, lieve e impalpabile, continuerà ad aleggiare, sotto forma di sponsor — quindi

non così tossica — sulle Olimpiadi di Londra, su quelle invernali di Sochi del 2014, su quelle di Rio del 2016, e ancora del 2018 e 2020. Perché, ricordiamolo, la Dow Chemical Company non c'entra nulla.

la Repubblica

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

Soppressa l'Agenzia per il terzo settore, il Forum: "Gravi conseguenze"

Il portavoce Olivero: "Chiudere l'Agenzia e affidarne le competenze al ministero del Lavoro è un brutto segnale politico, significa ridurre il terzo settore al solo ambito del welfare"

ROMA - "Con l'obiettivo di 'contenere' la spesa pubblica, si perde uno strumento di promozione, ma anche di vigilanza e controllo, fondamentale per il terzo settore". E' il commento del Forum del terzo settore alla soppressione dell'Agenzia per il terzo settore, le cui competenze saranno affidate al ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

"Siamo fortemente contrari - dichiara il portavoce del Forum, Andrea Olivero - a questa decisione presa dal governo, peraltro in totale contraddizione con i segnali di attenzione che finora ci aveva mostrato. L'Agenzia per il terzo settore, seppur ente di emanazione governativa, ha svolto un importante ruolo di 'terzietà' tra organizzazioni non profit e istituzioni, ruolo che le ha permesso di essere autorevole strumento di controllo, trasparenza e promozione del terzo settore in modo autonomo e non immediatamente legato all'azione di governo. Sopprimere l'Agenzia - prosegue il portavoce - per risparmi del tutto inconsistenti, è quindi una scelta miope, foriera di gravi conseguenze per tutto il terzo settore, che ne va a minare la sua articolazione organizzativa e soprattutto la sua autonomia".

"Chiudere l'Agenzia - prosegue il portavoce - ed affidarne le competenze al ministero del Lavoro e delle politiche sociali è un brutto segnale politico; significa infatti ridurre il terzo settore al solo ambito del welfare, non riconoscerne la multiformità delle iniziative e il ruolo fondamentale di leva per la crescita del Paese. È un'iniziativa che va a sommarsi ad altri brutti segnali che il governo ha dato nell'ultimo periodo, come le contraddittorie dichiarazioni sul 5x mille, l'estensione dell'Ici e dell'Imu, e l'ulteriore inasprimento dei controlli fiscali sul terzo settore."

"Infine - conclude il portavoce - la decisione è tanto più grave quanto il fatto che sia stata presa senza alcuna interlocuzione con il nostro mondo. Da parte nostra ci siamo sempre posti in un ottica di dialogo con il governo e da sempre abbiamo rappresentato un soggetto vocato a rappresentare il bene comune, non certo una lobby di interessi. Non ascoltare le nostre istanze è una grave scorrettezza e manifesta un'assoluta mancanza di sensibilità. Ci aspettiamo che, alle prese di posizione avverse a questa risoluzione, arrivate da parte di numerosi esponenti di tutte le forze politiche, ne seguano ulteriori e che il provvedimento venga modificato dal Parlamento. A sostegno di questa nostra richiesta attiveremo da subito azioni di sensibilizzazione e mobilitazione tra tutte le nostre associazioni e nel territorio. Al Governo chiediamo che mostri segnali di attenzione verso il terzo settore, in coerenza con quel senso di responsabilità e partecipazione che da sempre sosteniamo".